

Massimo Toschi

Il catechismo ha legittimato anche la «guerra giusta» ma molto più fecondi sono stati i gesti profetici di condanna dei conflitti che il Papa ha espresso



L'ERA DI WOJTYLA

Quella di Wojtyla è stata la voce pacifica più autorevole dell'Occidente che ha saputo evitare lo scontro di civiltà con l'Oriente islamico

Le parole della pace lo scandalo della guerra

La pace ha segnato il pontificato di Giovanni Paolo II, anche se è necessario distinguere l'impianto dottrinale dai gesti profetici di questo Papa. E i gesti sono stati molto più fecondi di una dottrina assai tradizionale. Essi hanno sempre rappresentato un elemento di novità e di freschezza evangelica, che ha aperto nuove strade alla ricerca e all'impegno delle persone di buona volontà in ogni luogo della terra. Basti ricordare tra tutti la preghiera di Assisi il 27 ottobre 1986. Sul piano della dottrina è necessario prendere atto che con il pontificato di questo Papa c'è una ripresa esplicita della teologia della guerra giusta. Basti ricordare la discussione sulla deterrenza all'inizio degli anni '80 dentro la crisi degli euromissili e poi la formulazione della teologia dell'«ingerenza umanitaria», all'inizio degli anni '90 con la crisi drammatica dei Balcani. Questo percorso ha il suo compimento nel capitolo sulla legittimità difesa e sulla guerra giusta, che troviamo nel *Catechismo della chiesa universale* promulgato da Giovanni Paolo II nel 1993. La stessa formula di «guerra giusta», che non si ritrova in nessun modo nella costituzione conciliare *Gaudium et spes*, è ripresa in modo consapevole e voluto nel *Catechismo*, dando autorevolezza dottrinale a un percorso che il Papa ha esplicitato nella prima metà del suo pontificato.

Nel momento in cui la qualità della guerra è assolutamente cambiata, divenendo massacro deliberato di civili, avviene questa riesumazione di una antica teologia, maturata di fronte ad un altro tipo di guerra che oggi non esiste più e che per altro considerava immorale l'uccisione diretta di innocenti. Essa si colloca nel recupero della dottrina sociale e della pretesa di influenzare la politica e la scelta degli Stati attraverso categorie comprensibili e accettabili dagli Stati stessi. Anche la recente condanna della «guerra preventiva» ha risentito di questo orizzonte: infatti essa si fonda sul fatto che solo con la risposta di difesa ad una offesa si avalla la legittimità di una guerra e solamente quando è autorizzata dall'autorità internazionale cioè dall'Onu. Cioè si abbandona la prospettiva, inaugurata da Giovanni

XXIII nella *Pacem in terris*, secondo cui «nell'età atomica è irrazionale pensare che la guerra possa risarcire i diritti violati». Qui la condanna della guerra moderna, senza aggettivi, rappresenta la fine della concisione della guerra giusta dopo millecinquecento anni di storia, da Agostino al Concilio.

Sul piano dottrinale Wojtyla rimane al di qua di questo spartiacque, come prigioniero di un passato ormai sterile. Al contrario di fronte ad eventi di guerra la parola di Giovanni Paolo II ha assunto la forza della profezia evangelica con una nettezza che gli stessi episcopati hanno fatto fatica e riconoscere. A proposito della prima guerra del Golfo nel 1991, il Papa parla di «avventura senza ritorno». Non ci sono i sottili distinguo di una teologia astuta: la condanna è netta e senza equivoci. I fatti hanno poi mostrato la giustezza di quella posizione. La guerra è stata inutile. Durante la guerra in Kosovo nel 1999 ancora la parola del Papa ha un altro timbro rispetto a quella di molti vescovi, spesso egemonizzati da interessi politici. Non si può dimenticare che in questa occasione mons. Tauran, sostituto della segreteria di Stato, ha definito l'azione della Nato come quella del buon samaritano. Giovanni Paolo II al consiglio di Europa dice: «Una violenza che risponde a un'altra violenza non è mai una via per uscire dalla crisi. Convienne dun-



que sospendere gli atti di vendetta, per impegnarsi in negoziati». Anche in questo caso la guerra ha lasciato aperti molti più problemi di quelli che ha risolto. Si è fermata una pulizia etnica e se ne è permessa un'altra. La stessa caduta di Milosevic poteva essere conseguita in ben altro modo. Sono cresciute le barriere e le diffidenze culturali.

Dopo l'11 settembre 2001 le parole di pace. Già il 12 settembre egli dice: «Imploriamo il Signore perché non prevalga la spirale dell'odio e della violenza». E all'ambasciatore americano, ricevendo in Vaticano, egli chiede che non prevalgano la «vendetta» e

lo «spirito di ritorsione». Le cose, come sappiamo, sono andate in ben altro modo, ma anche in Afghanistan la guerra ha mostrato tutta la sua inutilità nel combattere il terrorismo e nel risolvere i problemi di quel paese.

Ciò che abbiamo vissuto nei primi mesi del 2003 è noto a tutti. Il Papa ha operato in molti modi per evitare il conflitto, ha ricevuto molti leader di governo europei, ha incontrato il vice-primo ministro iracheno Tarek Aziz, ha mandato il card. Etchegaray a incontrare Saddam e il card. Laghi a fare visita al presidente Bush. Soprattutto ha parlato con vigore crescente, gridando con forza sorprendente «mai più guerra, mai più guer-

ra», rivendicando la sua memoria tragica della seconda guerra mondiale. In questo modo è diventato la voce pacifica, o come preferiscono gli ambienti vaticani «pacificatrice», dell'Occidente contro coloro che facevano della guerra l'unica politica. Ha evitato così lo scontro di civiltà tra Occidente cristiano e Oriente musulmano, rendendo visibile e pieno di dignità l'Occidente per la pace.

All'inizio si faceva riferimento alla preghiera degli uomini di tutte le religioni ad Assisi il 27 ottobre 1986. In questa rapida carrellata non si può omettere il grande contributo di Giovanni Paolo II a che le religioni diventino uno strumento insostituibile di

dialogo e di pace, quando invece sono state usate e sono usate al servizio della violenza e della guerra.

L'intuizione profetica di Assisi è stata feconda, perché ha voluto ricordare a tutti la fedeltà all'unico Dio e la qualità trascendente della pace. Giustamente un grande teologo, Chenu, ha parlato di «ecumenismo planetario» per indicare una nuova misura dell'incontro con l'altro, che esce dai recinti religiosi delle singole appartenenze, per abbracciare l'intera umanità in una comune invocazione alla pace. Si chiede a ogni religione il faticoso percorso di conversione dalla rigidità della dottrina al riconoscimento della comune fraternità universale. Si scopre così che la pace chiama le religioni del percorso della fraternità, dopo aver vissuto il tempo dell'inimicizia e dell'intolleranza.

Ma ad Assisi avviene qualcosa di più: c'è il riconoscimento che ogni preghiera credente contiene ed è opera dello Spirito, c'è la consapevolezza che il nome dell'unico Dio è il nome della pace. Si è aperto un cammino dalla fecondità inesplorata. Giovanni Paolo II per primo ha cominciato a percorrerlo, andando in Israele, al museo di Jadwashem e al Muro del pianto, ponendo nelle sue fessure un piccolo biglietto per chiedere perdono per l'antisemitismo cristiano, e poi visitando la moschea di Damasco, dove ha mostrato tutta la sua apertu-

ra al dialogo con l'Islam.

In questo cammino c'è stata la riscoperta del digiuno come luogo della penitenza per l'odio e la violenza perpetrati. Come quello alla conclusione del Ramadan insieme ai musulmani, proprio mentre imperversava la guerra in Afghanistan. O come quello in cui Wojtyla ha chiamato in occasione del mercoledì delle Ceneri l'intera umanità, credenti e non credenti, a una giornata di digiuno contro il muro di inimicizia che attraversa il cuore di ciascuno e impedisce la fraternità. Sono gesti che portano la pace a evitare catture politiche e a trovare il suo vero alimento nella forza spirituale. E questa forza spirituale che ha spinto Giovanni Paolo II a liberarsi dalle angustie della teologia della guerra, per trovare al cuore dei conflitti la *parresia* evangelica della pace. In questo è stato aiutato dalla sua storia di uomo e di credente, che ha visto in faccia la guerra in tutto il suo potere di tragedia e di distruzione. Il suo no alla guerra nasce dalla esperienza della seconda guerra mondiale, che lo spinge a comprendere meglio l'evangelo. Se talora i suoi documenti scritti non hanno convinto, le sue parole spesso si sono liberate dalla prigione della giustificazione della guerra, per diventare eco del vangelo della pace.

Non è possibile dimenticare che la parola di Giovanni Paolo II è diventato punto di riferimento per una generazione di giovani e meno giovani, che in tutto il mondo ha cercato la pace e ha lottato per la pace. Il successore di Giovanni Paolo II trova in questo una consegna. Chiunque sarà eletto vescovo di Roma troverà nell'impegno per la pace, nella buona notizia della pace, la misura del suo ministero. E allora partendo proprio dai gesti di Giovanni Paolo II sarà necessario rinnovare anche la dottrina della pace, per liberarla dalla prigionia della giustificazione della guerra, prendendo definitivamente sul serio l'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, che pure questo Papa ha molto amato. Forse per questo sarà necessaria una grande convocazione ecumenica, che metta a fuoco le responsabilità dei cristiani di fronte alla guerra, non volgendosi indietro, ma guardando lontano, al futuro di un secolo, che su questo gioca il suo destino e il futuro stesso delle fedi, che nascono dall'unico ceppo di Abramo.

Chiunque sarà eletto vescovo di Roma troverà nell'impegno per la pace la misura del suo ministero

La sua parola è stata riferimento per le generazioni di giovani che in tutto il mondo hanno lottato per la pace

Nicola Tranfaglia

Non è facile per più di una ragione tracciare un bilancio del pontificato di Giovanni Paolo II che ha contrassegnato più di due decenni di una storia mondiale assai convulsa nella quale il sistema comunista è crollato in Unione Sovietica e in tutta l'Europa orientale, i partiti comunisti europei si sono in gran parte trasformati in formazioni di tipo socialdemocratico, la guerra fredda è finita. Il papa polacco, venuto da un paese dominato da un regime comunista sostenuto da Mosca e caratterizzato da una forte religiosità cattolica, fu il protagonista indiscusso di una stagione nella quale il declino già in corso del comunismo sovietico è stato accompagnato dalla predicazione del grande comunicatore a difesa della religione e contro il comunismo anticristiano.

Vent'anni fa l'attentato a Giovanni Paolo II da parte di agente venuti dall'Europa sud-orientale ha simboleggiato in maniera evidente il ruolo centrale del pontefice nella lotta ai regimi comunisti, anche se il mistero dell'attentato non è stato ancora svelato. La follia e l'ambiguità dell'attentatore Ali Agca sono apparse componenti essenziali del complotto anti-papale e hanno rappresentato agli occhi di tanti l'espressione di un mistero che troppi non hanno voluto rivelare. Ma, al di là dell'attentato, si può dire con certezza che la parola di Giovanni Paolo II si è diffusa in un momento nel quale il colosso del gigante sovietico era già in stato avanzato: le ragioni erano economiche e politiche nello stesso tempo e non dipendevano certo in misura prevalente

La sua spallata al blocco dell'Est

La denuncia «politica» di Wojtyla ha influenzato anche l'evoluzione dei comunisti italiani

da fattori esterni. Non c'è dubbio, peraltro, che l'offensiva della Chiesa guidata da Wojtyla contro il comunismo sovietico e i suoi satelliti, sostenuta ed esaltata dai grandi media del mondo capitalistico occidentale, abbia contribuito ad affrettare il declino di un sistema politico-economico già da tempo in crisi nel confronto con il mondo capitalista. Chi scrive è convinto da almeno trent'anni che l'esperimento comunista nell'Urss come nell'Europa orientale avesse in sé stesso le ragioni del suo collasso finale legato al dominio di una burocrazia del partito unico che aveva annullato la dialettica democratica e aveva ostacolato enormemente libertà in-

dividuali e collettive a loro volta vitali in una società moderna. Il sogno di una società di liberi ed eguali si era infranto da tempo di fronte alla maggiore vitalità mostrata dall'Occidente capitalistico e di fronte all'involutione antidemocratica del regime politico. Quando Enrico Berlinguer parlò all'inizio degli anni Ottanta della fine dello slancio propulsivo della rivoluzione di Ottobre si riferiva proprio ai tratti caratteristici dell'Urss e delle democrazie socialiste nell'Europa orientale. Ma era tardi giacché i comunisti italiani avrebbero avuto tutto da guadagnare se avessero rotto prima i legami con il comunismo sovietico dal quale si erano psico-

logicamente staccati ormai da tempo. Fu questo un limite importante dell'azione di un leader pur aperto e innovatore come Enrico Berlinguer. Fatto sta che la predicazione di Wojtyla contro il comunismo, contro le limitazioni della religione nell'Europa orientale, a favore del movimento cattolico di Walesa e dei cantieri di Danzica, ebbe una sua influenza significativa anche rispetto al comunismo italiano che proprio in quegli anni, dopo il fallimento dei governi di unità nazionale, vide diminuire i suoi voti ed avviarsi verso una crisi che sarebbe sfociata di colpo, alla fine degli anni Ottanta, nella coraggiosa ma tardiva svol-

ta decisa da Achille Occhetto mentre il Muro di Berlino si sbriciolava. Su questo piano il bilancio del pontificato di Giovanni Paolo II è ormai chiaro: non è lui di certo l'autore del crollo del comunismo sovietico ma la sua predicazione ha additato al mondo non solo occidentali le contraddizioni e i problemi sempre più gravi del sistema poststaliniano. Sarebbe, tuttavia, unilaterale analizzare il pontificato solo in rapporto al comunismo sovietico. In realtà il magistero di Wojtyla si è dispiegato su due aspetti fondamentali del nostro tempo mostrando a sua volta le contraddizioni della Chiesa cattolica tra la fine del XX secolo e i primi

anni del XXI. Il primo è costituito dalla sua incessante presenza e i suoi numerosi messaggi sul sottosviluppo nel mondo. La Chiesa cattolica sa di avere possibilità di espansione proprio in quella parte del mondo, in Africa e in America Latina mentre continua a trovarsi in crisi nel mondo sviluppato e particolarmente nell'Europa secolarizzata. Ma questo non toglie efficacia né valore alla predicazione di Giovanni Paolo II. In questo quadro si inserisce anche l'atteggiamento fermo che il pontefice ha tenuto in questi decenni contro le guerre ricordandone ai governi le conseguenze terribili per le popolazioni civili. Assai arretrato è stato invece il messaggio a proposito della morale cattolica: su tutti i temi attuali nel nostro tempo (divorzio, aborto, fecondazione, celibato del clero, etc.) il papa polacco si è collocato su una trincea di aperta e anacronistica conservazione assai poco adatta alle società più evolute dell'Occidente. E questo ha accresciuto il distacco della Chiesa dalle nuove generazioni non solo nel nostro paese.

la storia

1984 Visita la Corea del Sud, Papua Nuova Guinea, Thailandia, Svizzera, Canada e, in ottobre, seguendo la rotta di Cristoforo Colombo, percorre Spagna, Repubblica Dominicana e San Juan de Puerto Rico.
1985 Tra gennaio e febbraio visita Venezuela, Ecuador e Perù; a maggio è in Olanda, Belgio e Lussemburgo. Durante l'estate percorre Togo, Costa d'Avorio, Camerun, Repubblica Centrafricana, Zaire, Kenya e Marocco.
1986 Durante il viaggio in India, incontra Madre Teresa a Calcutta. Fedeli e autorità lo accolgono in Colombia, Francia, Bangladesh, Singapore, Nuova Zelanda e Australia. Il 27 ottobre, ad Assisi, presiede la Giornata di preghiera per la pace, con i rappresentanti delle confessioni cristiane e delle altre religioni.
1987 In primavera visita l'Uruguay, il Cile e l'Argentina, la Repubblica Federale Tedesca e la Polonia; a settembre va negli Stati Uniti.
1988 Ritorna sui temi sociali e del lavoro con l'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, data il 19 febbraio. Nella lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, pubblicata il 30 settembre, riflette sulla dignità e sul ruolo della donna. Nel corso dell'anno visita Uruguay, Bolivia, Perù e Paraguay, Austria, Africa meridionale e Francia.
1989 In primavera visita il Madagascar, lo Zambia, il

Malawi; in giugno, è in cinque nazioni del nord Europa e, in agosto, è in Spagna; in ottobre parte per un viaggio in Corea del Sud, Indonesia e Mauritius. Il 1° dicembre, riceve a Roma Michail Gorbaciov.
1990 Tra gennaio e febbraio è in Guinea Bissau, Capo Verde, Mali, Burkina Faso e Ciad. In aprile è in Cecoslovacchia; il mese successivo in Messico e a Malta. In settembre si reca in Tanzania, Burundi, Ruanda e Costa d'Avorio.
1991 Il 15 gennaio, scrive al presidente statunitense George Bush e al leader iracheno Saddam Hussein perché evitino la guerra del Golfo. In maggio è resa nota l'enciclica *Centesimus annus* sulla questione sociale; si reca in viaggio in Portogallo. Nel mese di giugno ritorna in Polonia e, nei mesi seguenti, è di nuovo in Polonia, in Ungheria e in Brasile.
1993 Il 9 e 10 gennaio è ad Assisi per la Giornata di digiuno e preghiera per la pace nei Balcani, con la partecipazione di ebrei, cristiani e musulmani. Il 5 ottobre è pubblicata l'enciclica *Veritatis splendor* sui fondamenti della morale.
1994 Il 13 e il 14 giugno è convocato a Roma il Concistoro straordinario per la preparazione del Giubileo. In settembre si reca a Zagabria.

1995 In gennaio è in visita pastorale nelle Filippine, Papua Nuova Guinea, Australia e Sri Lanka, a maggio nella Repubblica Ceca e in Polonia. Il 31 marzo e il 31 maggio sono rese note rispettivamente le encicliche *Evangelium vitae*, sul valore della vita, e *Ut unum sint*, sull'impegno ecumenico. Tra giugno e ottobre visita Belgio, Slovacchia, Camerun, Repubblica Sudafricana, Kenya e Stati Uniti.
1996 Pubblica l'autobiografia *Dono e mistero*. I suoi viaggi toccano, in febbraio, l'America Centrale e il Venezuela, in aprile Tunisi, in maggio la Slovenia, in giugno la Germania, in settembre l'Ungheria e la Francia.
1997 Il 12 e il 13 aprile è a Sarajevo. Seguono nei mesi successivi le visite nella Repubblica Ceca, in Libano, in Polonia, in Francia e a Rio de Janeiro.
1998 A gennaio incontra Fidel Castro a Cuba. Durante l'anno visita la Nigeria, l'Austria e la Croazia. Il 15 ottobre, firma l'enciclica *Fides et ratio* sui rapporti tra fede e ragione.
1999 Nel mese di gennaio si reca in Messico e negli Stati Uniti, a maggio è in Romania e il mese seguente in Polonia. In autunno visita la Slovenia, l'India e la Georgia. Il 24 dicembre apre la Porta Santa in San Pietro, inizio del Giubileo.
2000 In febbraio compie il pellegrinaggio giubilare al

Monte Sinai. Il 12 marzo celebra la Giornata del Perdono in San Pietro e dal 20 al 26 marzo è in pellegrinaggio in Terra Santa. In agosto, celebra la XV giornata della gioventù, culminata con l'incontro con più di due milioni di giovani a Tor Vergata.
2001 Il 6 gennaio chiude la Porta Santa della Basilica di San Pietro, a conclusione del Giubileo. A giugno si reca in Ucraina e, in settembre, in Kazakistan e Armenia. Dopo gli attentati dell'11 settembre e nel corso della guerra in Afghanistan, il 14 dicembre invita i cattolici a un giorno di digiuno per la pace. Il 13 dicembre incontra i vescovi di Terra Santa.
2002 Il 24 gennaio, insieme ai rappresentanti delle religioni, è ad Assisi per una giornata di preghiera per la pace nel mondo. L'11 febbraio crea una provincia ecclesiastica ed eleva a diocesi le quattro amministrazioni apostoliche della Federazione Russa. Il 16 giugno canonizza il padre Pio da Pietrelcina. Il 23 luglio parte per Toronto dove si tiene la Giornata mondiale della gioventù. Il 30 luglio raggiunge Città del Guatemala e quindi si reca a Città del Messico. In ottobre canonizza il Beato Josemaria Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei e si reca nuovamente in Polonia. Il 14 novembre visita il Parlamento italiano.
2003 In occasione del Mercoledì delle Ceneri, indice la

giornata di digiuno per la pace, soprattutto in Medio Oriente. Il Papa rivolge pressanti appelli per scongiurare il pericolo di una guerra in Iraq e invia due suoi rappresentanti speciali, il cardinal Roger Etchegaray presso le autorità di Bagdad (10 febbraio) ed il cardinal Pio Laghi a Washington dal Presidente Bush (1° marzo), per tentare di scongiurare il conflitto. All'inizio di maggio, compie un viaggio apostolico in Spagna e il mese successivo è prima in Croazia e poi in Bosnia e Erzegovina. Nel mese di settembre visita la Slovacchia. In ottobre è in pellegrinaggio al santuario di Pompei. Il 22 ottobre riunisce il Concistoro e crea 35 nuovi cardinali.
2004 Il 18 maggio pubblica il libro «Alzatevi, andiamo!». Due i viaggi apostolici: il 5 giugno a Berna in occasione dell'Incontro nazionale dei giovani cattolici della Svizzera; il 14 agosto è in pellegrinaggio a Lourdes (Francia) per il 150.mo anniversario della promulgazione del Dogma dell'Immacolata Concezione. Il 29 giugno riceve in visita Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli. Il 7 ottobre promulga la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* per l'Anno dell'Eucaristia che dichiara aperto il 17 ottobre.
2005 Il 23 febbraio viene pubblicato il libro di Giovanni Paolo II «Memoria e identità».